

L'intervento

I furbetti globali del Fisco avranno (finalmente) una vita un po' più dura

DI PAOLO LUDOVICI E GIAMMARCO COTTANI*

Il 2015 ha segnato una svolta nel rapporto tra le amministrazioni fiscali e le grandi multinazionali. I capi di Stato hanno infatti approvato il «Piano di Azione» volto a contrastare le strategie di natura fiscale che talune imprese operanti su scala transnazionale pongono in essere per erodere la base imponibile («base erosion») e, dunque, sottrarre imposta al fisco (profit shifting, da cui l'acronimo inglese Beps).

Tali pratiche, sino a poco tempo fa del tutto legittime, tendono a esacerbarsi in contesti ad alto tasso di innovazione (si pensi al caso delle imprese operanti nel settore della digital economy), in particolare quando sussiste la possibilità di separare il luogo di svolgimento delle attività economiche generatrici di profitti dal luogo in cui è esercitata la potestà impositiva su tali profitti.

Il pacchetto di misure Beps fornisce ai governi un sistema di soluzioni per colmare le lacune presenti nei sistemi fiscali vigenti che, sino ad oggi, hanno permesso a talune imprese di dirottare i propri profitti verso Stati a fiscalità bassa o inesistente, senza tener conto del luogo dove è svolta l'attività economica sottostante.

La significatività del progetto può essere facilmente compresa prendendo in considerazione l'impatto che il fenomeno Beps produce sul gettito fiscale dei Paesi. Secondo le analisi svolte dall'Ocse, infatti, le perdite di base imponibile sono stimabili in una forchetta compresa tra i 100 e i 240 miliardi di dollari l'anno, vale a dire tra il 4 e il 10 per cento del gettito globale relativo all'imposizione societaria.

Più in dettaglio, secondo dati raccolti all'interno del «Piano di Azione Beps» presentato dall'Ocse nel febbraio 2013, si è dimostrato che nel 2010 «piccoli» Stati come Barbados, Bermuda e le British Virgin Islands hanno raccolto più investimenti esteri diretti (5,11% del totale mondiale) rispetto a super-potenze quali Germania, e Giappone ferme, rispettivamente, al 4,77% e al 3,76%. Il totale degli investimenti azionari interni nei Paesi Bassi e Lussemburgo attraverso strutture societarie appositamente costituite per l'ottenimento esclusivo di vantaggi fiscali (i cosiddetti «special purpose vehicles» o Spv) ha rappresentato ben oltre l'80% del totale degli investimenti interni di questi stessi paesi.



Da non sottovalutare anche il risvolto «sociale» del fenomeno. Le pratiche elusive impattano anche sulla fiducia nei sistemi fiscali, producendo effetti distortivi sulle scelte di investimento, che vengono definite sulla base di strategie tributarie aggressive, anziché da ragioni economico-produttive. Nessuna big delle multinazionali di successo è stata «risparmiata» dall'eco mediatica del progetto. Basti pensare al caso sintomatico di Apple, il cui amministratore delegato Tim Cook è stato convocato dinanzi al Congresso americano per legittimare le pratiche fiscali (formalmente del tutto legittime) del proprio gruppo, accusato invece dal fisco americano di aver sottratto 74 miliardi di dollari grazie all'utilizzo di società estere che potevano beneficiare di regimi tributari di favore.

Alla luce di ciò, il pacchetto di azioni incluso nel progetto Beps introduce nuovi standard minimi in materia di:

- 1) scambio di informazioni tra Paesi, sulla base di un modello definito «Country by Country reporting» volto a fornire per la prima volta alle amministrazioni finanziarie una visione di insieme ed esaustiva dell'attività svolta in ciascun Paese da un gruppo multinazionale, ivi inclusi i profitti generati e le imposte pagate;
- 2) limitazioni alle pratiche fiscali dannose, con specifico riguardo allo sfruttamento di beni immateriali come marchi o brevetti;
- 3) revisione delle linee guida in materia di prezzi di trasferimento. Quest'ultimo intervento, in particolare, sottolinea la necessità di procedere ad un riallineamento della catena del valore, come strutturata dalle imprese multinazionali su base meramente contrattuale, con le attività economiche sottostanti, generatrici di reddito imponibile.

Da ultimo, il rapporto Beps contiene raccomandazioni volte a modificare tanto le legislazioni fiscali nazionali, quanto le indicazioni Ocse contenute nel Modello di Trattato o nelle Linee Guida sul Transfer Pricing. La rilevanza del progetto è riscontrabile nelle iniziative di alcuni gruppi multinazionali che stanno valutando l'opportunità di aderire ad una transazione con il fisco italiano.

Nel pacchetto di misure sostanzialmente anti-elusive emergono anche le raccomandazioni sul cosiddetto patent box, che di fatto può determinare una significativa riduzione della base imponibile per le società titolari di beni immateriali. Si tratta, comunque, di una misura in linea con la filosofia del Beps giacché, stimolando l'introduzione di normative omogenee nei diversi Stati, impedisce che la localizzazione dei fattori produttivi sia inquinata da logiche prevalentemente tributarie.

*Ludovici&Partners

© RIPRODUZIONE RISERVATA

